



SCAGNI E CARRETTE: GLI IMPRENDITORI PORTUALI GENOVESI A CAVALLO FRA OTTO E NOVECENTO

di Francesco Pittaluga

Lo “scagno”, inteso come luogo di lavoro e per estensione anche come “filosofia del lavoro” ha origini antichissime. Il termine lo si trova, seppur con alcune variazioni fonetiche, non solo nella parlata ligure ma anche nel veneziano, nel provenzale, nel catalano, nel portoghese, nelle lingue del Baltico e del Mare del Nord laddove, si può dire, erano assimilabili le varie modalità commerciali che hanno sempre unito chi parlava suddette lingue. Circa poi l’etimologia del termine, tante sono le ipotesi. Fra le più accreditate vi è quella che lo vuole derivato dal latino “scrannum” che indicava il sedile sopraelevato (una specie di “seggione per bambini” in scala più grande) dotato di ribalta e scrittoio sul quale stava assiso il responsabile del fondaco o del magazzino dove avveniva lo stoccaggio delle merci che lui stesso poteva così controllare e seguire nel loro smistamento.

A Genova l’istituzione dello scagno si perde nella notte

dei tempi della storia della Repubblica: basti pensare ai tanti magazzini che si stendevano lungo la “Ripa Maris”

